

COMMENTO AL COMPENDIO DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (MONS. COSMO FRANCESCO RUPPI)¹

175. In che cosa consiste la missione degli Apostoli?

La parola *Apostolo* significa inviato. Gesù, l'Inviato del Padre, chiamò a sé dodici fra i suoi discepoli e li costituì come suoi Apostoli, facendo di loro i testimoni scelti della sua risurrezione e le fondamenta della sua Chiesa. Diede loro il mandato di continuare la sua missione, dicendo: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv 20,21), e promettendo di essere con loro sino alla fine del mondo.

176. Che cos'è la successione apostolica?

La successione apostolica è la trasmissione, mediante il Sacramento dell'Ordine, della missione e della potestà degli Apostoli ai loro successori, i Vescovi. Grazie a questa trasmissione, la Chiesa rimane in comunione di fede e di vita con la sua origine, mentre lungo i secoli ordina, per la diffusione del Regno di Cristo sulla terra, tutto il suo apostolato.

La Chiesa è chiamata *apostolica* per tre motivi: innanzitutto perché è *costruita sul fondamento degli apostoli* (Ef 2,20); poi perché ci trasmette lo stesso insegnamento degli apostoli e infine, perché è guidata dagli apostoli, tramite i loro successori, che sono i vescovi, uniti al successore di Pietro, il papa, vescovo di Roma. La missione della Chiesa è la stessa che Gesù affida ai Dodici, cioè quella di andare in ogni angolo della terra, portare il Vangelo della salvezza e fare di tutti i popoli una sola famiglia: «Come il Padre ha mandato me», dice Gesù, «così io mando voi» (Gv 20,21).

Apostolo vuol dire *mandato*. Gesù è stato mandato dal Padre e, a sua volta, manda i Dodici, affidando loro un compito preciso, ma anche sostenendoli con la sua preghiera e con la sua assistenza: «sarò con voi fino alla fine del mondo».

Parlando del vescovo, il Concilio Vaticano II afferma che egli ha il posto degli apostoli, quale pastore della Chiesa: chi ascolta il vescovo, ascolta Cristo; chi disprezza il vescovo, disprezza Cristo e colui che lo ha mandato. Da apostolo viene la parola *apostolato*, che vuol dire l'azione della Chiesa. Il cristiano è chiamato all'apostolato, ossia alla testimonianza della fede e alla diffusione del Vangelo in ogni angolo della terra. La sorgente dell'apostolato è Cristo stesso: ogni battezzato è chiamato all'apostolato; non solo chi appartiene all'Azione Cattolica, a un movimento, aggregazione o cammino. Tutti dobbiamo sentire in noi il fuoco della missione; tutti dobbiamo darci da fare per annunciare e testimoniare Cristo risorto.

¹ Il presente testo raduna gli interventi scritti da Mons. Francesco Cosmo Ruppi sulla rivista *Famiglia cristiana* dal 10/02/2008 al 06/04/2008 per approfondire le pagine del Compendio che sono state qui riportate. I testi sono stati tratti dal sito [Liturgia giovane](#), alla sezione [Il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica](#).

L'Eucaristia, la preghiera e la vita interiore sono l'anima dell'apostolato: solo chi ha nel cuore lo Spirito Santo, chi vive la fede, la può testimoniare con efficacia. Sempre, però, dobbiamo ricordare che il protagonista dell'azione e della missione della Chiesa è Cristo e il suo Santo Spirito.

179. Perché Cristo ha istituito la gerarchia ecclesiastica?

Cristo ha istituito la gerarchia ecclesiastica con la missione di pascere il popolo di Dio nel suo nome, e per questo le ha dato autorità. Essa è formata dai ministri sacri: Vescovi, presbiteri, diaconi. Grazie al Sacramento dell'Ordine, i Vescovi e i presbiteri agiscono, nell'esercizio del loro ministero, in nome e in persona di Cristo capo; i diaconi servono il popolo di Dio nella *diaconia* (servizio) della parola, della liturgia, della carità.

180. Come si attua la dimensione collegiale del ministero ecclesiale?

Sull'esempio dei dodici Apostoli, scelti e inviati insieme da Cristo, l'unione dei membri della gerarchia ecclesiastica è al servizio della comunione di tutti i fedeli. Ogni Vescovo esercita il suo ministero, come membro del collegio episcopale, in comunione col Papa, diventando partecipe con lui della sollecitudine per la Chiesa universale. I sacerdoti esercitano il loro ministero nel presbiterio della Chiesa particolare, in comunione con il proprio Vescovo e sotto la sua guida.

La sacra gerarchia, come taluni pensano, non è stata istituita nel corso dei secoli, ma è stata voluta direttamente da Gesù Cristo: egli, infatti, dopo aver a lungo pregato, ha chiamato alcuni che stessero con lui e ha costituito dodici che ha mandato a predicare la Buona Notizia del regno di Dio. Lo comprendiamo dalla lettura dei Vangeli di Matteo (10,1-42) e di Marco (3,13-19). È Luca che chiama i dodici "apostoli" (6,13).

Gesù ha scelto i Dodici, li ha tenuti con sé per un po' di tempo; li ha formati; li ha confermati con il dono dello Spirito Santo e, prima di tornare al Padre, li ha inviati nel mondo: «Ricevete una forza, quella dello Spirito Santo, che discenderà su di voi, e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria, e sino alle estremità della terra» (At 1,8).

I capi della Chiesa formano la sacra gerarchia e sono chiamati "pastori della Chiesa". In forza del sacramento dell'Ordine, i vescovi e i presbiteri agiscono in nome e in persona di Cristo, cioè fanno le veci di Cristo; i diaconi servono il popolo di Dio con il servizio (*diaconia*) della Parola, della liturgia e della carità.

Tutti si chiamano ministri, ma in realtà sono servi di Cristo: essi, cioè, dipendono da Cristo, sono al servizio di Cristo; da lui ricevono il compito che sono chiamati a svolgere; da lui ricevono la grazia e da lui dipendono in tutto e per tutto.

Il servizio della gerarchia è personale e collegiale: ognuno di essi, cioè, è un vero servo; non sono servi staccati o isolati, ma servono insieme agli altri servi, in comunione stretta con ciascun altro servo. I vescovi esercitano il loro ufficio come membri del collegio apostolico, formato da tutti i vescovi della terra insieme al successore di Pietro, il Papa, che è vescovo di Roma. Il

vescovo, cioè, non è responsabile solo della sua diocesi, ma di tutta la Chiesa, anche delle altre diocesi.

Anche i sacerdoti esercitano il loro ministero non isolatamente, ma inseriti nel presbiterio diocesano, sotto la guida e la direzione del vescovo. Nella Chiesa nessuno è isolato. Non esistono solisti; tutti lavorano insieme e suonano la stessa musica, quella voluta da Cristo: la collegialità e la comunione sono le caratteristiche che Cristo ha impresso alla sua Chiesa.

182. Qual è la missione del Papa?

Il Papa, Vescovo di Roma e successore di san Pietro, è il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità della Chiesa. È il vicario di Cristo, capo del collegio dei Vescovi e pastore di tutta la Chiesa, sulla quale ha, per divina istituzione, potestà piena, suprema, immediata e universale.

Un giorno, mentre si trovavano nella regione di Cesarea di Filippo, Gesù chiede ai suoi discepoli: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». I discepoli riportano le opinioni sentite in giro: «Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Ma Gesù li incalza e domanda: «Voi chi dite che io sia?». Soltanto Pietro risponde e dice: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Gesù rimane contento della risposta data dal pescatore di Galilea e gli dice: «Beato te, Simone, figlio di Giona, perché né la carne, né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (*Matteo 16,13-18*).

Con queste parole, Cristo promette di costituire Simone, al quale dà il nome di Pietro, capo e fondamento della Chiesa. Dopo la risurrezione, nonostante il triplice tradimento consumato dall'apostolo, Gesù conferma Pietro e lo costituisce pastore universale, primo tra i Dodici, maestro e padre di tutta la Chiesa.

Il papa è il vicario di Cristo in terra. Santa Caterina da Siena lo chiama il «*dolce Cristo in terra*».

In quanto successore di Pietro, primo vescovo di Roma, il papa è «il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità della Chiesa». Egli, cioè, rappresenta la Chiesa universale e ha potestà su tutta la Chiesa. È il capo del collegio dei vescovi, è il pastore universale e ha «potestà piena, suprema, immediata e universale».

Prima di essere papa, Joseph Ratzinger era un vescovo. Eletto papa dai cardinali riuniti in conclave, ha scelto il nome di Benedetto e ora è il papa di tutta la Chiesa, rappresenta la sua unità e a governa con autorità che gli viene dall'essere successore di Pietro.

Quand'ero bambino, ho imparato una breve canzone che non ho mai dimenticato: «Sempre col papa, fino alla morte, che bella sorte! Che bella sorte!». A volte, con parole semplici si può esprimere una grande verità: l'unità della Chiesa è visibile nella figura del papa e tutti i fedeli sono chiamati a testimoniarla fino in fondo. La fedeltà al papa e alla Chiesa di Cristo in diversi tempi e luoghi ha significato anche il martirio.

Il papa è un grande dono che Cristo ha fatto alla Chiesa. Molti invidiano la Chiesa cattolica perché ha tale dono.

183. Qual è il compito del collegio dei Vescovi?

Il collegio dei Vescovi, in comunione con il Papa e mai senza di lui, esercita anch'esso sulla Chiesa la suprema e piena potestà.

La risposta del *Compendio* è quanto mai secca e precisa: il collegio dei vescovi insieme al papa «esercita sulla Chiesa la suprema e piena potestà». Questo è uno dei temi più delicati emersi nel concilio Vaticano II, tanto che, alla fine della costituzione conciliare sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Lumen gentium*, c'è una nota esplicativa di grandissima importanza, con delle precisazioni relative all'argomento.

Con la consacrazione, il vescovo entra a far parte del collegio dei vescovi, il che non è un fatto giuridico, ma un fatto teologico, perché entra a far parte della gerarchia, che non esiste senza un capo, che è il successore di Pietro, il vescovo di Roma. Il collegio dei vescovi, insieme al papa e sotto il papa (*cum Petro e sub Petro*), esercita sulla Chiesa la suprema potestà, senza, per questo, nulla togliere al romano pontefice.

La potestà suprema sulla Chiesa è esercitata dal collegio dei vescovi in modo solenne nel concilio ecumenico, ma nessun concilio ecumenico ha valore, se non è confermato ed accettato dal papa, come attesta la storia della Chiesa, in particolare, la storia dei primi sette concili ecumenici.

A parte queste precisazioni, però, è importante riflettere sul fatto che il collegio dei vescovi esprime pienamente l'universalità della Chiesa: oltre quattromila vescovi, che guidano o hanno guidato le Chiese locali, sono un collegio meraviglioso, formato di persone che provengono da tutti i continenti e parlano le diverse lingue della terra.

Il Concilio dice che «in quanto composto da molti, il collegio dei vescovi esprime la varietà e universalità del popolo di Dio; in quanto raccolto sotto un solo capo, esprime l'unità del gregge di Cristo» (*Lumen gentium*, 22).

Una manifestazione del collegio, anche se incompleta, si ha nel sinodo dei vescovi, che raduna a Roma i rappresentanti di tutti i vescovi del mondo e si riunisce sotto il capo della Chiesa che è il vescovo di Roma, per discutere di un tema che lo stesso pontefice ha stabilito e sul quale l'episcopato mondiale dà il suo contributo.

184. Come i Vescovi attuano la loro missione di insegnare?

I Vescovi, in comunione con il Papa, hanno il dovere di annunziare a tutti fedelmente e con autorità il Vangelo, quali testimoni autentici della fede apostolica, rivestiti dell'autorità di Cristo. Mediante il senso soprannaturale della fede, il Popolo di Dio aderisce indefettibilmente alla fede, sotto la guida del Magistero vivente della Chiesa.

Il romano pontefice, insieme ai vescovi, esercita il compito di insegnare: essi hanno il dovere di annunciare ai fedeli ciò che Cristo ha insegnato e la Chiesa ha fedelmente tramandato. Non insegnano quello che hanno in testa, né quello che preferiscono, ma solo quello che Gesù ha trasmesso.

Il papa è il maestro universale; il vescovo è il maestro della porzione di popolo di Dio che gli è stata affidata, ma insieme a ogni vescovo ha la responsabilità del magistero verso l'intera Chiesa cattolica.

L'ufficio di insegnare è il compito primo del vescovo ed egli lo assolve con l'aiuto costante dello Spirito Santo, ricevuto durante la sua consacrazione episcopale. Il Signore, cioè, garantisce la sua divina assistenza a coloro che ha costituito come maestri e pastori. Il concilio Vaticano II insegna che «tra i principali doveri dei vescovi eccelle la predicazione del Vangelo» e spiega che «i vescovi sono araldi della fede, che portano a Cristo nuovi discepoli: sono dottori autentici, cioè rivestiti della autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita» (*Lumen gentium*, n. 25).

L'insegnamento del papa e del vescovo è accolto dai fedeli con venerazione e affetto, perché è il prolungamento dell'insegnamento degli apostoli e quindi dello stesso Signore Gesù. Il magistero è un dono grande che lo Spirito fa alla Chiesa, perché consente di camminare sicuri sulla via della salvezza. A volte, tale insegnamento può apparire difficile, incomprensibile, ma è sempre utile e necessario. Quante volte sentiamo e leggiamo critiche a quello che dice il papa o dicono i vescovi! Sono in tanti coloro che vorrebbero che stessero zitti, specie quando il magistero contrasta con le opinioni di alcuni, le ideologie o gli interessi politici.

Come Paolo, ogni vescovo ripete a sé stesso: «Guai a me se non evangelizzassi!» (*1Corinzi* 9,16). Salutando gli anziani di Efeso, davanti alla commozione di tutti perché temono di non rivederlo più, l'apostolo delle genti riconosce di non avere alcun merito, tranne quello di aver compiuto interamente il suo servizio, quello di «rendere testimonianza al messaggio affidatogli dalla grazia di Dio» (*Atti degli Apostoli* 20,24).

Gesù disse: «Chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi, disprezza me e disprezza colui che mi ha mandato» (*Luca* 10,16). Come il figlio ascolta il padre e come il discepolo ascolta il maestro, così i fedeli devono accogliere l'insegnamento del papa e del loro vescovo, perché viene da Dio stesso.

186. Come i Vescovi esercitano il ministero di santificare?

I Vescovi santificano la Chiesa dispensando la grazia di Cristo con il ministero della parola e dei sacramenti, in particolare dell'Eucaristia, e anche con la loro preghiera, il loro esempio e il loro lavoro.

187. Come i Vescovi esercitano la funzione di governare?

Ogni Vescovo, in quanto membro del collegio episcopale, porta collegialmente la sollecitudine per tutte le Chiese particolari e per tutta la Chiesa insieme con gli altri Vescovi uniti al Papa. Il Vescovo, cui viene

affidata una Chiesa particolare, la governa con l'autorità della sacra Potestà propria, ordinaria e immediata, esercitata nel nome di Cristo, buon Pastore, in comunione con tutta la Chiesa e sotto la guida del successore di Pietro.

Il papa – lo sappiamo bene – è vicario di Cristo, perché tiene il posto di Cristo in tutta la Chiesa. Anche il vescovo è chiamato dal concilio Vaticano II *il vicario e delegato di Cristo*: tiene, cioè, per la Chiesa particolare (la diocesi) il posto di Cristo, come il vescovo di Roma lo tiene per l'intera cristianità.

«I vescovi», dice il Concilio, «reggono le Chiese particolari, come vicari e delegati di Cristo, col consiglio, la persuasione, l'esempio, ma anche con l'autorità e la sacra potestà» (*Lumen gentium*, 27). In queste parole c'è tutto il compito che ogni vescovo deve realizzare: deve innanzitutto dare esempio di vita cristiana; dare il consiglio, persuadere con pazienza e amabilità i suoi fedeli, ma deve anche esercitare, quando è necessario, l'autorità e la sacra potestà, che gli è stata conferita con l'ordinazione episcopale.

Il vescovo, oltre che padre e pastore, è maestro ed esercita tale ufficio in nome di Cristo, portando ai fedeli l'insegnamento del Signore e costruendo un sistema di vita conforme al Vangelo. Nel suo lavoro, il vescovo si ispira a Cristo buon pastore: conosce le sue pecore, le guida e protegge dai lupi rapaci; vigila perché non vadano fuori strada; soprattutto le ama: se qualcuno si smarrisce, corre per ritrovarlo!

I fedeli devono amare il vescovo e il parroco, che è stato nominato proprio per collaborare nella guida della comunità: «i fedeli devono aderire al vescovo come la Chiesa a Gesù Cristo e come Gesù Cristo al Padre» (*Lumen gentium*, 27). Un vescovo antico, molto noto, sant'Ignazio di Antiochia, in una sua lettera ai fedeli di Smirne, scrive: «Seguite tutti il vescovo, come Gesù Cristo segue il Padre, e il presbiterio come gli apostoli... Nessuno compia qualche azione riguardante la Chiesa, senza il vescovo».

Qualcuno pensa che il vescovo è *delegato o vicario* del papa, ma non è così. È il papa che nomina il vescovo, ma la sua potestà viene da Dio, anche se ha il dovere di esercitarla in comunione con colui che è stato costituito pastore universale.

Non sempre i fedeli conoscono il vescovo, specie nelle diocesi grandi, ma ne sentono il nome in ogni Messa, insieme al nome del papa, per sottolineare che la vita della Chiesa deve svolgersi in comunione col papa e col vescovo della diocesi.